

Rifugiando

NUMERO 12



Aprile 2019

... I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO...

ORIENTAMENTO

E per migrare: bussole, orologi e mappe

Rifugio Matildico
e
Associazione
San Bernardino

Ivano 339 4053723
Cristina 347 1265587

Sommario:

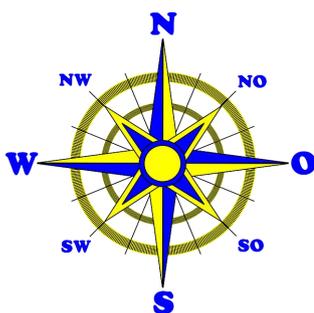
La farfalla monarca, *Donaus plexippus*, grande bella e robusta è, quanto a capacità migratorie, la regina tra i lepidotteri e certo non sfigura anche se confrontata con animali ben più grandi e attrezzati. Pensate: sverna nel sud degli Stati Uniti, dalla Florida alla California e in primavera si spinge a nord, raggiungendo gli Stati più freddi, perfino il Canada. Qui si riproduce e poi d'autunno ritorna giù, alla ricerca di un caldo inverno. Segue, durante i suoi lunghissimi viaggi, rotte ben precise, così da arrivare a trascorrere la notte sempre negli stessi posti, tanto da divenire un fenomeno grandioso e atteso. E non è l'unica. Qui da noi migratrice è *Colias croceus*, la farfalla giallo-arancione amante delle vecce, che, non potendo sopravvivere nel rigido clima invernale dell'Europa centrale, attraversa ogni anno le Alpi, dirigendosi a sud, per riapparire nuovamente nella stagione calda in ogni landa e campo aperto del Centro Europa. E ci sono la cavolaia, *Pieris brassicae*, e il pieride della rapa, *Artogeia rapae*, che compiono cospicui, sistematici spostamenti.

Sono davvero moltissimi gli animali che migrano. Degli uccelli si dice che circa la metà delle specie siano migratrici. Ma poi ci sono pesci, anfibi, rettili e mammiferi. E invertebrati come crostacei, molluschi, anellidi, insetti, ragni e altri.

Per migrazione intendiamo proprio gente pendolare, andata e ritorno, in aree ben definite, con regolare ciclicità. Perché poi ci sono quelli che, come certe cavallette, si spostano in gran massa, ma senza ritorno, ma per loro non sono migrazioni: sono emigrazioni, semmai. Movimenti invasivi di conquista spesso determinati da sovraffollamento.

Ma i migratori veri, come fanno?

Come fanno le tartarughe marine che dalle coste del Brasile sanno raggiungere l'isola di Ascensione in pieno Atlantico, distante più di 2.000 chilometri? E come fa la nostra rondinella che ogni anno sa tornare, con stupefacente precisione, proprio allo stesso nido, sotto lo stesso tetto? Differenti sono le stimolazioni sensoriali che possono essere coinvolte nel fenomeno migratorio e le informazioni che in vario modo vengono integrate provengono sia dall'innato sia dall'appreso. Parliamo, innanzitutto, di come gli animali migranti fanno per conoscere e mantenere una determinata direzione. Essi, come è noto da numerosi esperimenti, sono in grado di usare delle fonti stimolanti allo stesso modo in cui noi ci serviamo di una bussola. Sanno cioè orientarsi in una data direzione o, in altre parole, sanno riconoscere le differenti direzioni cardinali. E quali sono le principali fonti stimolanti? La posizione del sole, indubbiamente, ha una grande importanza.



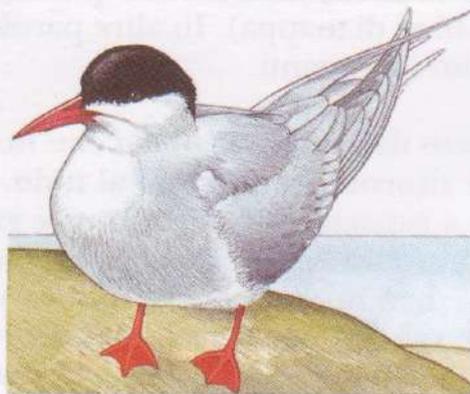
Molti sono gli animali che migrano sapendo riconoscere le differenti direzioni cardinali

<i>Orientamento</i>	1
<i>L'angolo del saggio</i>	3
<i>Resta nel flusso</i>	4
<i>Isola dei Tesori</i>	7
<i>Perché Volontariato</i>	8
<i>Intervista ad Alby</i>	9
<i>Scheda tecnica: Riccio</i>	11
<i>Eden Faunistico</i>	12
<i>Un po' di Relax</i>	13
<i>L'angolo dei cuccioli</i>	14
<i>Ciak sul Rifugio</i>	15
<i>Auguri</i>	16

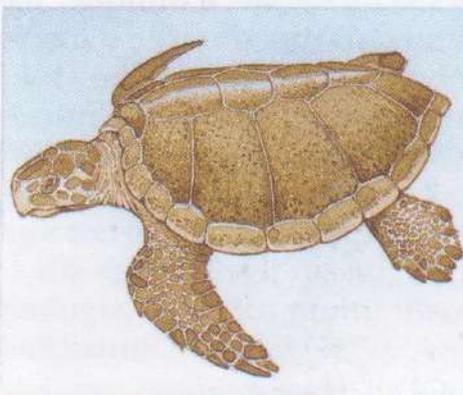
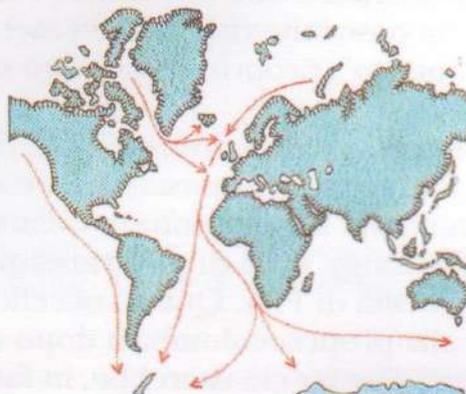
È stato l'ornitologo tedesco, Gustav Kramer, che alla fine degli anni Quaranta dimostrò come gli uccelli osservino il moto apparente del sole per determinare la direzione del loro volo migratorio.

Esperimento: mantenne degli storni in gabbia circolare dove potevano osservare il sole e notò che i loro tentativi di fuga erano orientati nella corretta direzione: in primavera in un senso, in autunno in quello opposto. Da qui nacque l'esperimento: deviare con un gioco di specchi la direzione dei raggi solari e, di conseguenza, gli storni si adattarono al nuovo orientamento.

Ciò implicava, quindi, che gli storni che leggevano il sole, avevano un "orologio interno" che glielo permetteva. È infatti con il proprio orologio che un animale sa, per esempio, che il sole a mezzogiorno è a sud, ma se posticipiamo il ritmo di illuminazione di sei ore, il mezzogiorno non sarà più a sud ma a ovest. Pertanto l'animale compirà un errore direzionale di 90°.



rondine di mare (*Sterna paradisaea*)



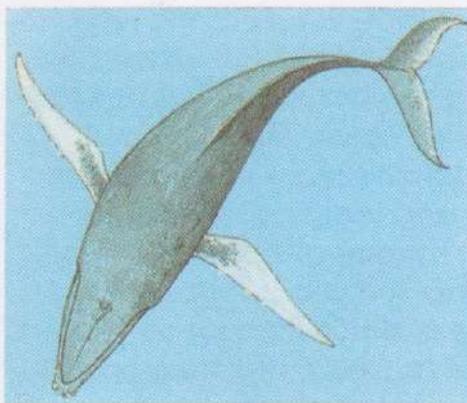
tartaruga verde (*Chelonia mydas*)



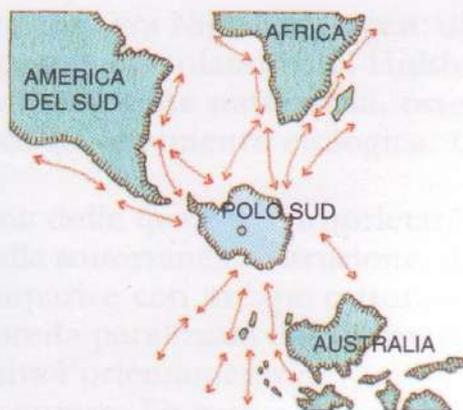
Alcuni esempi di animali migratori. Il record "di lungo percorso" spetta alla rondine di mare artica (*Sterna paradisaea*) che ogni anno lascia i luoghi di nidificazione situati nell'Artide per raggiungere quelli in cui trascorre l'inverno, nell'Antartico, e viceversa.



farfalla monarca (*Danaus plexippus*)



megattera (*Megaptera novaeangliae*)



Dopo la scoperta di Kramer, valida per molti uccelli, altri animali, vertebrati e non, risultarono possedere la bussola solare, e tra questi le nostre farfalle *Pieris* e *Artogeia*. Ma, oltre al sole,

esistono altre fonti stimolanti: la luna, le stelle, il campo geomagnetico, perfino fattori atmosferici come la direzione dei venti, la turbolenza dell'aria e l'andamento della pressione barometrica. E pertanto altre bussole sono state dimostrate o supposte e, tra le prime, quella stellare, che esige da parte dell'animale un'esperienza conoscitiva (la posizione delle costellazioni nella volta stellare non è fissa), e quella magnetica. E si è anche potuto vedere che le stesse specie sono in grado di usare, a seconda delle circostanze, più di una bussola, talora integrandone le informazioni.

Una bussola però, pur orientando in una direzione, non consentirebbe mai di raggiungere il posto esatto (per esempio il nido dell'anno prima, come fa la rondine). Quando ciò avviene è perché subentra anche la memoria topografica, che consente di usare informazioni raccolte nel viaggio precedente per riguadagnare così in modo preciso la meta.

Non sempre però il ritorno al luogo esatto dipende in modo semplice dal riconoscimento di un'area familiare. Talora il meccanismo è più complesso e allora si parla di navigazione, intendendo con ciò la capacità non solo di scegliere una direzione (fase bussolare), ma anche quella di determinare la propria posizione alla meta (fase di mappa). In altre parole la capacità di "fare il punto", proprio come sono soliti fare i naviganti.

Il colombo viaggiatore, uccello domestico derivato dalla *Columba livia* che non migra, ma che è capace di grandi spostamenti e di ritorno precisissimo al nido, è forse attualmente l'animale meglio noto in quanto a capacità di navigazione e ciò soprattutto grazie alla lunga serie di esperimenti fatti da Floriano Papi e dai suoi collaboratori all'Università di Pisa. Questo uccello, è ben noto, è capace di ritornare a grande velocità alla propria colombaia dopo uno spostamento passivo di molte centinaia di chilometri.

Per far ciò userebbe, in fase bussolare, informazioni derivanti dal campo magnetico e dalla posizione del sole; queste informazioni le integrerebbe e le comparerebbe, aggiustando così la sua direzione e dunque "navigando", usando gli stimoli olfattivi percepiti nella colombaia, poi durante il trasposto, infine nel luogo dove è stato rilasciato.

Il colombo viaggiatore sarebbe cioè in grado di farsi una "mappa olfattiva" della regione frequentata, mutabile e rinnovabile al cambiare delle stagioni. In ciò, bussola e mappa, consisterebbe il suo formidabile "senso di orientamento".



L'angolo del saggio

Alcune persone parlano
con gli animali.
Poche persone però li
ascoltano.
Questo è il problema.

(AA Milne)



PEZZI DI NOI

RESTA NEL FLUSSO

Una mattina d'inverno, come tante, mi fermo al solito bar prima della camminata in collina.

"Un caffè, per favore"

Aspettando, sfoglio un giornale, mi soffermo su un articolo che attrae la mia attenzione, parla del Rifugio Matildico, del CRAS, il nome mi ricorda che alcuni anni fa ne avevo cercato il numero poiché mio figlio aveva trovato un cucciolo di capriolo ferito, telefonato e, in tempi brevi, il cucciolo era stato recuperato.

Da un po' di tempo penso di fare volontariato in un'associazione che si occupa di animali ed ecco davanti agli occhi ciò che cerco, arriva sempre il momento giusto per ogni cosa, mi piace il nome Rifugio, mi fa pensare a un luogo in cui ci si sente protetti dalle avversità e pericoli, dove si sta tranquilli.

Ci sono contatti telefonici di riferimento, chiamo e tutto ha inizio.

Mi accordo con Cristina per andare a visitare e provare, mentre percorro la strada, cerco di catturare ogni particolare, è un percorso piacevole che mi porta verso l'alto.

Ecco il cancello, parcheggio ed entrando mi fermo a osservare, è sempre importante ciò che percepisco la prima volta in una nuova situazione, poi cammino lentamente fino a quando incontro Cristina, avverto immediatamente una sensazione piacevole, il posto è bellissimo e la sua accoglienza mi avvolge, mi spiega alcune cose fondamentali: "Per il rispetto degli animali selvatici occorre stare in silenzio quando ci si avvicina a loro".

Le sentirò ripetere la frase ogni giorno, è un mantra.

Sono affiancata a una volontaria che pazientemente mi spiega il lavoro che ci aspetta, ci occuperemo dei ricci, ascolto con attenzione e la osservo cercando d'imprimere nella mia mente ogni suo movimento mentre mi racconta quello che occorre fare, si procede alla pulizia delle ceste e dei recinti per poi occuparsi della preparazione e distribuzione del cibo.

Il pomeriggio scorre velocemente e si arriva alla fine del turno.

"Com'è andata?" mi domanda Cristina, guardandomi negli occhi come solo lei sa fare: "Molto bene, superate le mie attese."

Sulla strada di ritorno ripenso a quanto ho vissuto, soprattutto a ciò che mi ha lasciato il pomeriggio trascorso in un luogo colmo di silenzi che parlano di vita intrecciandosi all'alchimia del linguaggio degli animali e altri piccoli particolari che toccano aspetti della mia vita che col tempo scoprirò essere a me sconosciuti.

Era proprio ciò che cercavo.

Ho bisogno di tempo per memorizzare le tante informazioni che richiedono esperienza sul campo affinché diventino patrimonio d'esperienza, sicurezza e correttezza nell'agire, ripenso a una frase letta molto tempo fa: "L'esperienza è il tipo d'insegnante più difficile. Prima ti fa l'esame, poi ti spiega la lezione".

Mi accordo per due pomeriggi la settimana, non so ancora se vanno bene, devo capire tante cose, ma penso che per iniziare sia il tempo giusto da dedicare a questa nuova avventura.

Aspetto il momento di partire per il Rifugio preparandomi con cura, ponendo attenzione che non manchi nulla nella borsa in cui tengo ciò che occorre, ogni volta è come partire per un viaggio, conosco la meta, ma non so cosa mi aspetta lungo il percorso, come del resto nella vita, almeno nella mia.

La strada che percorro è sempre la stessa, ma ogni volta diversa, cambia con lo scorrere del tempo e delle stagioni; la pioggia, la neve, le prime fioriture, il caldo soffocante dell'estate, la forza della natura che permette che ogni anno il ciclo si ripeta, regalandomi sensazioni difficilmente esprimibili. Vado lentamente per potermi godere ciò che i miei occhi catturano. Nell'ultimo tratto la strada è stretta con tante curve come a dire: "Vai lenta, osserva ciò che ti circonda e ricordati che sei un ospite su questa Terra, difendila e proteggila per passare il testimone alle generazioni future".

Arrivo, c'è già Cristina, ci si saluta, si prende il caffè, due chiacchiere e si parte, le anatre e le galline sono affamate, rivendicano il pasto che è prontamente preparato.

Si apre il cancelletto del recinto di George, maiale vietnamita, che pian piano si dirige verso la cucina grufolando in cerca di cibo; nel frattempo Adele, giovane daino, si unisce a noi e sprofonda il suo muso nel sacco del pane o nel cesto delle mele.

Ora hanno trovato una sistemazione diversa, più adeguata alle loro esigenze, sono consapevole e felice per questo, anche se la loro assenza si fa sentire.

Prendersi cura non è solamente garantire il luogo in cui gli animali vivono pulito e il cibo adatto, ma anche creare e mantenere un clima tranquillo, non essere invasivi e ricordarsi sempre che ospitiamo selvatici che torneranno, si spera sempre in tempi brevi, nel loro habitat naturale in cui possono e devono vivere, accoppiandosi al fine di garantire la sopravvivenza della loro specie.



Al Rifugio accadono molte cose, quando non si riesce a salvare un leprotto, un tasso, un gufo o qualunque altro animale ci s'intristisce, evitando accuratamente di approfondirne i particolari, ma la tristezza lascia il passo alla gioia e a volte alla commozione quando si procede alla liberazione di chi è stato con noi per poco o molto tempo e l'attimo in cui si appoggia un riccio, un leprotto o un tasso nel luogo prescelto

affinché possa vivere libero vedendolo muoversi lentamente o correre velocemente, produce una forte emozione, così quando una civetta, un assiolo o un rondone vola verso il cielo.

A volte mi ritrovo a pensare cosa mi abbia colpito e continua a stupirmi; la determinazione, la costanza, la passione, l'esserici sempre anche quando la neve rende tutto più difficile, quando i volontari, per permetterci di lavorare in sicurezza, spalano la neve liberando i percorsi verso i recinti e i box degli animali, i giorni nei quali la strada verso il Rifugio non è percorribile e Ivano viene a prenderci con il fuoristrada riaccompagnandoci alla sera.

Un gruppo di persone che ha un obiettivo comune, con tempi e modi diversi, dedicando una parte del loro tempo, rinunciando a momenti di riposo o di svago, arrivando con cassette di frutta, verdura, pane, giornali e tanto altro.

E poi. La capacità di creare e mantenere un clima sereno e piacevole, questa è la mia percezione, avere da parte dei volontari più esperti, pazienza e professionalità nell'insegnare ogni piccolo gesto in modo che gli animali ospiti abbiano le cure e le attenzioni che gli sono dovute, tanto altro accade ogni giorno, sembra routine ma c'è sempre un particolare che rende il pomeriggio unico, sì perché il Rifugio è aperto tutti i giorni, tutto l'anno con orari d'inizio diversi a secondo della stagione, mentre l'orario di chiusura varia a seconda degli animali presenti, dell'accoglienza dei nuovi arrivi e delle urgenze che accadono; solo quando tutto è sistemato si torna a casa chiudendo il cancello e lasciando che la notte stenda il suo manto scuro.

Se il lavoro lo consente, ci si ferma per una pausa ed è l'occasione per farmi raccontare un po' di storia del Rifugio, ascolto Cristina e penso a quanto sia appassionata, decisa e convinta anche quando la stanchezza è davvero tanta e si manifesta nel suo sguardo.

Il ritorno è un momento speciale, sempre lentamente osservo altri panorami il buio della sera d'inverno, quella luce speciale che si può vedere solo d'estate prima del tramonto, le nuvole che giocano formando spettacoli particolari, affascinanti e mai uno uguale all'altro.

Insieme a Irene

Piccola istrice arrivata spaventata, la vedo dopo qualche giorno e decido di adottarla, posso assegnarle un nome e d'istinto decido di chiamarla Irene, il nome ha origine greca e significa "pace".

"Pace nel mondo", "bandiera della pace" sono spesso slogan utilizzati in situazioni critiche e poi dimenticate, per me la pace non è solo assenza di guerra è anche il rispetto e la garanzia che a ogni essere umano venga garantito il diritto a vivere dignitosamente, al nutrirsi, alla salute, al lavoro, all'istruzione, è la possibilità di avere ed esprimere liberamente le proprie idee, di decidere il proprio futuro. Per gli esseri viventi in generale significa essere rispettati e che l'ambiente in cui vivono non sia distrutto, magari per interessi economici, ma questa è un'altra storia...

Per Irene vuol dire essere libera.

Prepararle la ciotola del mangiare fa parte di un rituale al quale piace dedicarmi, poi in punta di piedi, cercando di non fare rumore, apro la porta del box in cui vive e la vedo in un angolo immobile, immagino che sia attenta a cosa sta accadendo, vorrei avvicinarmi, tranquillizzarla che va tutto bene ma non posso farlo ed è giusto così, sono un essere umano del quale diffidare, per un attimo i nostri sguardi s'incrociano ed è quell'attimo che schiarisce il cielo quando è nuvoloso, che accende le stelle e mi fa pensare a quanta bellezza esista nel prendersi cura di un animale in difficoltà.

La nostra storia prosegue qualche mese, fino a quando Cristina

comunica che ci sarà la liberazione di una ventina di ricci e di due istrice, una delle quali è Irene; si andrà all'Oasi di Marmirolo in occasione di una festa WWF che precede la Giornata Mondiale della Biodiversità indetta dall'ONU, sarà pubblica per cui ci saranno famiglie e amanti della natura.

L'appuntamento è al Rifugio, siamo in tanti: chi si occupa della preparazione dei ricci e delle istrice e chi della routine quotidiana, mi piace osservare come ogni volontario sa perfettamente cosa fare, è una sinergia speciale.

Si parte. Sono emozionata ma soprattutto felice e orgogliosa di vivere questo momento, di esserci. La prima a uscire è proprio Irene, apro la gabbia ed esce subito, con passo veloce si dirige verso una siepe e scompare.

Durante la tarda primavera e l'estate è il periodo in cui arrivano tanti cuccioli di ogni specie, perlopiù orfani o nel caso di uccelli, caduti dal nido nel tentativo di provare a volare, ed ecco un'altra opportunità. Ho impiegato un po' di tempo per decidere di portare a casa cuccioli da accudire, ho dovuto fare i conti con l'emotività, la tenerezza, il coinvolgimento che poteva distrarmi e inquinare il giusto atteggiamento da tenere, poi ciò che mi ha sbloccato è stato il pensiero d'immaginare il futuro di chi, in quel momento, mi stavo prendendo cura.

L'arrivo di due cucciolate di ricci, piccoli appena svezzati, in due ceste per mantenere l'unione della nascita, mi permette di misurarmi in qualcosa mai provato prima. Il mio contatto e rapporto con gli animali domestici è di lunga data ma l'accudire e nutrire animali selvatici in momentanea difficoltà mi trova impreparata e allo stesso tempo curiosamente affascinata.

Ho dovuto imparare a osservare i loro movimenti, gli orari di sonno e di veglia, capire qual era il cibo preferito in modo che l'appetito fosse stimolato, trovare una soluzione che permettesse loro di sentirsi protetti dall'ambiente esterno ma anche liberi di muoversi, avvicinarsi senza fare rumore, spostarli per pulire e sistemare la loro tana temporanea, pesarli ogni due giorni per monitorarne la crescita, esultare nel vederne i progressi e poi...

In una settimana ho dovuto riportarne tre al Rifugio perché avevano problemi e richiedevano cure mirate che solo l'esperienza e le mani esperte di Cristina potevano garantire, il primo è stato Gasgas, il più piccolo, di conseguenza il più delicato, ho avuto a che fare con tanti cuccioli dei miei cani, ma era la madre che li alimentava, educava e gestiva ed io mi godevo solo i momenti giocosi, ora era diverso e sono andata in crisi perdendo di vista quelli che sono i miei principi rispetto al corso della natura.



Ed ecco che sono stata “ripescata” da Cristina con poche parole semplici, ma essenziali: “Ciò che ti devi chiedere è se hai fatto tutto il possibile e in modo corretto, poi la natura ha le sue regole incontestabili, quello che facciamo è importante ma non possono esserci forzature, non sarebbe giusto, resta nel flusso, Ferdy.”

Giro di boa, il mare torna calmo e tutto ritorna al proprio posto.

Dopo un mese i cuccioli, Eolo e Nikita, hanno raggiunto il peso necessario per essere riportati al Rifugio, il mio timore era di essere “privata” di momenti straordinari invece tutto si è svolto molto naturalmente, anche se a volte lo sguardo cade dove erano le casse in cui hanno vissuto per un po’ di tempo.

Dopo circa un mese sono stati liberati insieme a tanti altri, questa volta non ho partecipato, non so bene perché, sarà materia di riflessione.

Sono fermamente convinta che quando si sceglie di collaborare con associazioni che hanno l’obiettivo del “prendersi cura”, ogni volontario risponde a un suo bisogno, non necessariamente spiegabile razionalmente, e questo costituisce un insieme di diversità, tante tessere di un puzzle, tante voci diverse, tanti colori che diventano arcobaleni, a volte con tinte luminose a volte più tenui e tutto ciò, se si vuole, dà la possibilità di mettersi in gioco a qualunque età.

Ho lavorato nella sanità per quarant’anni a contatto con dolore e sofferenza sia fisica che mentale, ho fatto volontariato in un’ONG che ha come valori e principi la difesa dei diritti umani, costruire una cultura di pace e garantire a ogni essere umano, da qualunque parte del mondo arrivi in Italia, cure gratuite di alto livello, sono stata per più di un anno su un Ambulatorio Mobile nelle varie zone del Meridione in cui lavorano in agricoltura migliaia di emigrati, le loro condizioni sono drammatiche e disumane, perlopiù sconosciute alla maggior parte della gente, ho, insieme con altri professionisti, curato e ascoltato le loro storie, è stata un’esperienza unica, faticosa ma ineguagliabile, momenti drammatici che hanno rafforzato la mia convinzione che ho imparato da una frase di Einstein: “Io appartengo all’unica razza che conosco, quella umana”.

Ora è il momento di occuparmi di animali selvatici perché: “Gli occhi di un animale hanno il potere di parlare un grande linguaggio”.

Pensieri sparsi di Fernanda Roveta

Perché amo gli animali?
Perché io sono uno di loro.
Perché io sono la cifra indecifrabile dell’erba,
il panico del cervo che scappa, sono il tuo oceano grande e sono il più piccolo degli insetti.
E conosco tutte le tue creature: sono perfette.
In quest’amore che corre sulla terra
Per arrivare a te.

Alda Merini



UNA GIORNATA PER IL RIFUGIO MATILDICO

Il 15-02-19 il negozio di animali "Isola dei tesori" ha organizzato un week end di raccolta cibo per le associazioni di Reggio Emilia, iniziativa che propongono in varie fasi dell'anno e alla quale avevamo già partecipato l'anno scorso. (vedere Giornalino n.9 di Ottobre 2018).

Il nostro giorno era fissato per il venerdì, tutto il giorno! Anche questa volta è andata molto bene. Grazie alla generosità dei clienti, davvero tanta, abbiamo raccolto una buona quantità di cibo per i nostri ospiti. Non solo, in molti si sono mostrati interessati all'attività del Rifugio e ci hanno rivolto domande riguardo il nostro volontariato. Un'altra iniziativa davvero simpatica dello staff del negozio è stata "la raccolta del cuore": hanno installato all'ingresso del negozio un cartellone dove chiunque poteva lasciare una frase, una dedica, un disegno, ... su un post it a forma di cuore per poi attaccarlo sopra. Si è riempito molto presto di cuori! Inutile dire che chi si è divertito di più sono stati i bambini che si sono sbizzarriti regalandoci tanti bei disegni! Alla fine della giornata il tabellone era pieno di post it che abbiamo preso. Ancora una volta un grandissimo grazie! Allo staff, che non si è risparmiato, e a voi che siete stati stupendi nel donarci cibo per i nostri animali.

Ci avete riempito di cuori... ora un cuore ve lo scriviamo noi.



PERCHÉ FAI VOLONTARIATO AL RIFUGIO MATILDICO?

CHIARA

Il Rifugio Matildico è fatto di tante persone. Su Facebook abbiamo iniziato a far conoscere i nostri volontari e vorremmo, anche qui, presentarveli.

Troverete le testimonianze di chi fa volontariato con noi anche nei prossimi numeri...

PERCHÉ SONO UNA VOLONTARIA DEL RIFUGIO MATILDICO ?

All'inizio non mi sono fatta la domanda... ho iniziato e basta...

Ho trovato un animale selvatico e come dice la legge mi sono rivolta al CRAS per consegnarlo...

Ho visto il meraviglioso luogo al Rifugio Matildico, dove gli animali selvatici vengono tenuti, accuditi e curati... e me ne sono innamorata.

Ho visto il lavoro che viene svolto ogni giorno dai volontari, l'amore che viene messo per accudire gli animali, i sacrifici, la fatica e la pazienza...

Ho visto il sorriso con il quale le persone mi hanno accolto e la dolcezza che mettono nell'occuparsi degli animali in difficoltà.

Ho visto la commozione e la soddisfazione negli occhi dei volontari, quando un animale sta bene e può tornare ad essere libero...

Ho visto la tristezza e l'amarezza di quando non si riesce a salvare un animale in difficoltà...

Ed ho desiderato di essere una di loro... una volontaria del Rifugio.

Dopo 6 anni... se mi guardo indietro...

Ricordo il nome di ogni riccio che mi è passato tra le mani e sorrido al pensiero che ora sia in un bellissimo prato, libero, che si sia fatto una famiglia, e che con il suo naso all'insù possa sentire tutti i profumi della natura.

Sorrido al pensiero che io che ero terrorizzata da ogni volatile, ora riesco a prenderli in mano, guardarli da vicino, manipolarli, e scoprire quanto sono delicati e forti.

Piango per chi non può tornare ad essere libero...

Mi commuovo ad ogni piccolo progresso di un animale ferito...

E... se qualcuno mi rifacesse la domanda: PERCHÉ SEI UNA VOLONTARIA DEL RIFUGIO MATILDICO? penso che risponderci...

perché amo la natura e gli animali e voglio che la terra sia un posto migliore!!

Chiara Bonfanti





Popolo di "Rifugiando"... abbiamo intervistato per voi un personaggio molto particolare che vi spiegherà in prima persona come è la vita al Rifugio Matildico... signore e signori... ALBY!!!!



D. Nome

R. Alby

D. Età?

R. Quasi 3 anni

D. Da quanto tempo sei al Rifugio Matildico?

R. Sono arrivato nel giugno del 2016

D. Racconta ai nostri lettori la tua storia

R. Sono stato morsicato da un cane... nella parte bassa della schiena... sì... insomma... mi ha morsicato sul popò! Una brutta ferita... profonda e molto dolorosa! La signora che mi ha trovato ha chiamato il Rifugio, le hanno consigliato di mettermi in una scatola con una fonte di calore vicina, per non rischiare l'ipotermia in attesa del loro arrivo. Ero piccolo... pesavo 205 gr!

D. Direi che c'è stata un'ottima collaborazione tra le spiegazioni che il Rifugio ha dato e la signora che ha eseguito tutto alla perfezione.

R. Esatto! Ed è stata la mia salvezza! Quando si trova un riccio, la prima cosa da fare è procurarsi una fonte di calore... ottima una bottiglietta piena di acqua calda! L'ipotermia è letale per noi ricci e tantissimi cuccioli. Una volta messi al caldo, si chiama il Cras più vicino che si mobiliterà per il recupero. A volte arrivano loro, a volte sono gli stessi che trovano l'animale a portarlo in sede. La signora mi ha messo al caldo e poco dopo è venuto Ivano a prendermi e si è accorto subito della mia "particolarità"...

D. Dopo che è successo?

R. Mi hanno visitato accuratamente e messo sotto antibiotico e antidolorifico; avevo una brutta ferita... profonda e faceva molto male. Dato che ero molto piccolo, mi hanno sistemato al calduccio in infermeria e tenuto sotto terapia fino a quando la ferita non è guarita e non ho acquistato il peso necessario (400-500 gr circa) per essere messo nel recinto esterno, dove stanno i ricci prossimi alla liberazione.

D. Nel frattempo però i volontari si sono accorti che non sei un riccio come gli altri

R. È vero... i miei aculei non sono scuri come dovrebbero essere... sono chiari, biondi... per cui dopo vari accertamenti, sono arrivati alla scoperta che... sono un riccio albino! Oddio, non albino al 100% perché ho gli aculei chiari e gli occhi scuri, quindi sono di specie biondone

D. Aculei biondi e occhi scuri... beh... un bel riccio ma anche molto esposto ai predatori

R. Eh sì... modestamente sono un gran bel pezzo di riccio... ma anche una facile preda!
Noi ricci albini e biondoni, essendo chiari, siamo molto visibili e per questo predati facilmente

D. È vero... essendo chiari vi si vede molto bene... però grazie a Dio la tua storia ha un lieto fine

R. Sì! Infatti il Rifugio si è consultato con degli esperti e insieme ai volontari è stato deciso che era meglio lasciarmi in cattività, così non sono in pericolo.
I ricci albini e biondoni in natura non hanno molte probabilità di sopravvivenza... qui sono al sicuro!

D. Come è la vita al Rifugio Matildico?

R. Oh, si sta molto bene! Siamo sempre controllati dai volontari che si prendono cura di tutti gli animali ospiti al Cras, la location è bella, c'è pace e tranquillità... ora che sono grande, vivo nel recinto esterno, ho il mio spazio personale e una casina con tanta paglia dentro.
Il cibo è ottimo... fin troppo! Si mangia talmente bene che sono ingrassato e mi hanno messo a dieta! Il menu prevede cibo umido, crocchette e frutta fresca... come si fa' a dire di no a una ciotola piena di tutto questo ben di Dio!
Due volte la settimana veniamo pesati e ahimè... sono sempre in sovrappeso... che volete... alla buona tavola non so rinunciare!

D. Ah lo so! Vediamo le ciotole vuote, la tua poi sempre super pulita!! C'è una cosa che vorresti dire ai nostri lettori?

R. Sì, vorrei dire di avere cura di noi ricci e fare attenzione quando ci vedete, soprattutto in strada.

In primavera ci svegliamo dal letargo e siamo un po' intontiti e goffi, se ci vedete in mezzo alla strada fermatevi e ci salvate la vita.

Siamo animali notturni, usciamo di notte perché ci cibiamo di animalletti prettamente notturni; i fari delle vostre auto ci abbagliano e non vediamo niente. Basta solo rallentare o fermarsi e lasciarci passare. Siamo animalletti utili... lo sapete che teniamo lontane le vipere? Con noi ricci non la scampano, i loro denti sono più corti dei nostri aculei per cui non riescono a morderci e iniettare il veleno!

Ecco perché dove ci siamo noi non ci sono loro!

Hai ragione Alby, basta poco per salvarvi la vita!

Sei stato molto disponibile, hai detto cose molto interessanti per la vostra salvaguardia.

Grazie mille Alby e, mi raccomando, occhio alla linea!



Differenza fra cucciolo europeo e Alby



Alby appena arrivato



Alby dopo pochi giorni ...



Alby adulto

RICCIO

Erinaceus europaeus

Ordine: Insettivori

Famiglia: Erinaceidi

Caratteri distintivi: lunghezza testa-corpo 200-300 mm; coda 12-40 mm, peso 700-1000 gr. Tronco grosso e tozzo con capo non ben distinto dal corpo; zampe forti con dita provviste di unghie robuste; muso appuntito; coda corta e spessa. Rivestito di aculei lunghi e rigidi (circa 5000) di color fulvo giallastro più o meno chiaro con una banda bruno nerastra presso l'apice nella parte superiore del corpo e di peli lunghi, più o meno radi, nella parte anteriore della testa e nelle parti inferiori del corpo.

Habitat: pianura, collina e montagna fino a 2.000 metri di altitudine; in boschi, margini di boschi, campi coltivati, parchi, giardini, siepi, cespugli e radici di alberi.

Abitudini: attivo soprattutto al crepuscolo, ma anche di notte, durante il giorno rimane nel suo nido generalmente posto sul terreno. Va in letargo da ottobre ad aprile. Prevalentemente insettivoro (insetti soprattutto, ma anche lombrichi e molluschi) e carnivoro (micro mammiferi, uccelli, uova, nidiacei e rettili).

In presenza di nemici si ritira nella corazza spinosa arrotolandosi a palla. Il periodo degli accoppiamenti è compreso tra maggio e settembre. Dopo circa un mese di gestazione nascono 4-6 piccoli di circa 10-25 gr, con gli occhi chiusi e con 90-150 minuscole spine bianche; a 14 giorni aprono gli occhi, a 22 cominciano a uscire dal nido, a un mese vengono svezzati, a 2 sono indipendenti. In natura vive fino a 7-10 anni.

Distribuzione: Europa, Siberia occidentale, Vicino e Medio Oriente. Introdotto in Nuova Zelanda.

In Italia: intero territorio, comprese le isole.

Protezione esistente: la caccia al riccio è stata praticata in passato.

Oggi la specie è tutelata, inserita fra le specie di fauna selvatica e non cacciabile.

Specie protetta dalla Convenzione di Berna (L. 5/8/1981, n.503, in vigore in Italia dall'1/6/1982)





Nei numeri precedenti vi abbiamo dato qualche consiglio per rendere il vostro giardino accogliente per uccelli, ricci e farfalle. Crediamo fermamente che, aiutando gli animali in natura (anche con il nostro piccolo contributo), si possa dare una mano importante al mondo dei selvatici che, mai come ora, è molto in difficoltà... Questa volta, parleremo dello scoiattolo.

Lo scoiattolo è un roditore diffuso soprattutto nella zona delle Alpi e degli Appennini, ma vive anche in zone oltre i 300 metri slm (pare non sia presente solo in Sicilia e Sardegna). Ha un mantello di colore variabile dall'arancio rossastro al castano fino al marrone scuro, vistosi ciuffetti di pelo sulle orecchie e una lunga coda. Abitatore dei boschi, salta da un ramo all'altro con agilità estrema. Gli scoiattoli tengono d'istinto la coda arrotolata sul dorso: il loro nome scientifico, *Sciurus vulgaris*, significa infatti "coda ombra".



Per vederne uno la cosa migliore è alzarsi di buonora. È soprattutto al mattino presto e poi nel pomeriggio, che gli scoiattoli sono all'opera per procacciarsi il cibo. Attività che svolgono sia sugli alberi che sul terreno. Si nutrono principalmente di bacche, funghi, corteccia, uova, pulli e bruchi.

Gli scoiattoli costruiscono il proprio nido, ma a volte fanno uso di vecchi nidi di gazza o di grandi cassette nido. Le femmine, dopo una gestazione di 5 settimane, partoriscono da 2 a 5 piccoli, ciechi e senza pelo. Intorno ai 3 mesi di vita il giovane scoiattolo diviene autosufficiente.

GLI SCOIATTOLI NEL VOSTRO GIARDINO



Lo scoiattolo fa visita a un giardino forse anzitutto per il cibo (per gli uccelli). Allora lo vediamo avvicinarsi alla mangiatoia degli uccelli o appeso come un acrobata alla reticella con le arachidi. Creando in giardino ulteriore spazio appositamente per lui, lo scoiattolo avrà modo di mangiarvi, dormire e allevare una nidiata di piccoli.

MANGIATOIA

- Non di rado, mentre cercano di prenderne i semi, gli scoiattoli demoliscono la dispensa-mangime per volatili. Le cassette mangiatoia per scoiattoli sono munite di coperchio facilmente rimovibile, lo scoiattolo a quel punto lascerà stare il mangime per uccelli.

- Realizzate un cubo di legno con una base sporgente tanto da consentire allo scoiattolo di sostarvi. Praticate con la fresa 2 incavi nella pareti laterali, inserendovi una lastrina di plexiglass si otterranno due finestrelle. Coprite il margine superiore della lastrina



con un'assicella per eliminare bordi taglienti pericolosi per lo scoiattolo. Fissatevi un coperchio con cerniere in modo da facilitare l'introduzione del cibo ed ecco che la casetta è pronta.

- Apprendete la casetta sull'albero a 2 metri di altezza circa. Riempitela con arachidi con guscio, semi di girasole, castagne, nocciole o faggeole. Ricordate di pulirla regolarmente per evitare che nocciole e semi ammuffiscano.

TRACCE

Può chiaramente capitare di trovarselo all'improvviso davanti, anche senza vederlo però possiamo scoprire se il rosso roditore è passato nel nostro giardino. Ne rivelano infatti la presenza sia le piccole e inconfondibili impronte fangose sul tavolo da giardino (o in inverno nella neve) che le tracce sui resti di cibo. Lo scoiattolo è interessato, ad esempio, solamente ai semi delle pigne. Rosicchia le scaglie per staccarle lasciando poi sul terreno un cono tutto sfilacciato. Sulle noci dure si osservano talvolta impronte di denti. Uno scoiattolo mangia sempre in uno stesso luogo, sul terreno o dentro un albero, individuabile per i resti di cibo.



CASSETTA NIDO

Simile a quella per uccelli, la casetta nido per scoiattoli presenta però un maggior numero di aperture. Comunque deve averne una sul retro, in modo che l'animale possa accedervi dal tronco dell'albero. Sulla facciata l'apertura è leggermente più grande rispetto all'omologo per volatili, larga abbastanza perché lo scoiattolo con un cucciolo in bocca riesca, se necessario, a scappare all'esterno. Un bordo sotto il foro d'accesso fornisce ulteriore appoggio al momento di entrare. Una casetta 20x20x20 cm è sufficiente, lo scoiattolo una volta dentro si arrotola tutto su se stesso.



- Munite il coperchio di cerniere così da rendere la casetta apribile e semplice da pulire.

- Per evitare che la casetta sia completamente addossata al tronco applicate sul retro 1 o 2 assicelle in senso orizzontale. Lo scoiattolo può in tal modo entrare e uscire più agevolmente.

- Realizzate l'accesso sul retro in posizione decentrata e appendete la casetta evitando che il foro si trovi in corrispondenza del tronco.

- Assicuratevi che lo scoiattolo possa raggiungere facilmente un ramo uscendo dalla casetta. Appendetela quindi ad esempio nell'angolo tra il tronco e un ramo grosso.

- Sistemate la casetta quanto più in alto possibile, a 3 o 4 metri d'altezza, e tenendo conto del vento e delle piogge ricordate di orientare l'apertura verso nord.

- Riempite il nido di paglia, foglie secche o erba per renderlo ancora più invitante.

UN POCO DI RELAX

IN CUCINA... È NATO UN ALBERO!!

COSA SERVE:

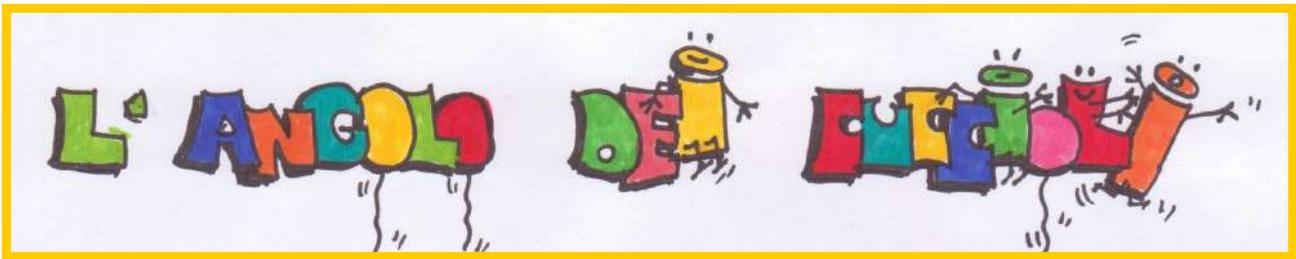
- Un rettangolo di feltro giallo o del colore che preferite di cm. 21 x 15
- 6 cartoncini di colori diversi di formato metà A4
- 15 fogli bianchi di formato A4
- Pastelli di recupero colorati (circa 6) di varia lunghezza
- Stoffe verdi per le foglie e il prato
- Cordoncino colorato di cm. 50
- Forbici
- Colla vinilica
- Forabuchi



- 1) Ritagliate i fogli bianchi a metà. Con il forabuchi fate 2 fori sia sul feltro che sui cartoncini colorati e sui fogli bianchi a distanza di cm 7 l'uno dall'altro.
- 2) Ritagliate dalle stoffe le foglie e una striscia per il prato.
- 3) Incollate i pastelli sulla copertina di feltro con la colla vinilica, creando un albero; completate con le foglie e il prato.
- 4) Componete tutti i fogli in questo modo:
 - copertina
 - cartoncino colorato per gli antipasti
 - 6 fogli bianchi
 - cartoncino colorato per i primi
 - 6 fogli bianchi
 - cartoncino colorato per i secondi
 - 6 fogli bianchi
 - cartoncino colorato per i contorni
 - 6 fogli bianchi
 - cartoncino colorato per i dolci
 - 6 fogli bianchi
 - cartoncino di chiusura
- 5) Rilegate il tutto con il cordoncino ed ecco il vostro RICETTARIO.



Ludoteca Parr. Sant' Ambrogio-Rivalta



Perché il riccio ha le spine

Tanto tempo fa il riccio non aveva le spine, ma aveva tanti amici: un coniglio bianco, una lenta lumaca, una farfalla con le ali di tutti i colori, uno scoiattolo amichevole e una talpa laboriosa.

Un giorno il riccio camminando nel bosco incontrò il coniglio bianco. Il coniglio gli disse:

- Aiutami ad attraversare il fiume.

Il riccio trascinò dei sassi nel fiume così da creare degli appoggi su cui saltare e così i due amici arrivarono sull'altra riva del fiume.

Ricominciata la passeggiata nel bosco, incontrò la sua amica lumaca che stava portando una pesante lattuga a casa. Il riccio le chiese:

- Hai bisogno di aiuto? E la lumaca rispose di sì.

Il coniglio la aiutò e finalmente i due arrivarono a casa della lumaca.

Il riccio tornò nel bosco a passeggiare e incontrò la sua amica farfalla incastrata nei rami che gli chiese:

- Mi puoi aiutare?

- Certo! - rispose il riccio. E così liberò la farfalla e tornò a passeggiare nel bosco. Questa volta incontrò lo scoiattolo e mentre si salutavano lo scoiattolo perse l'equilibrio e cadde per terra. Il riccio riuscì a portarlo a casa sua e a curarlo.

Riprese ancora una volta la sua passeggiata nel bosco e incontrò la talpa che stava scavando una tana sottoterra. Le chiese:

- Hai bisogno di aiuto?

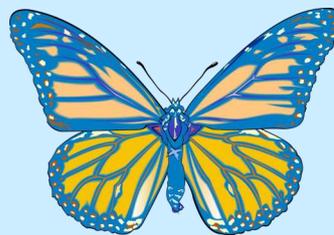
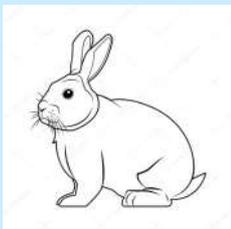
- Certo - rispose la talpa.

Insieme continuarono a scavare e finirono la tana della talpa.

Dopo questa lunga giornata il riccio tornò a casa e incontrò il genio del bosco.

- Sei stato gentile ad aiutare i tuoi amici, ti donerò delle spine con cui potrai proteggerti dagli animali feroci. E da quel giorno tutti i ricci hanno le spine.

Francesco - Giacomo



Il ritorno della rondine di Lina Schwarz

Bimbo, ritorno al tetto ove son nata,
che giovinetta ancora abbandonai,
poiché la primavera è ritornata;
e sono piena di faccende ormai.

Ho sposato quel vispo rondinino
che dall'infanzia fu mio buon amico,
s'acchiappò insieme il primo moscerino,
or si fa il nido presso il nido antico.

Così, bambino, accanto a te, felici,
di padre in figlio resteremo amici.



LIAR SUL RIFUGIO

Lavori al Centro



Riunioni e
Divertimento



Liberazione
Daino



COGLIAMO L'OCCASIONE PER AUGURARE A TUTTI VOI

UNA BUONA PASQUA

Con tutto il nostro affetto...



E continuate a sostenerci...

In prossimità della denuncia dei redditi,

ricordatevi il nostro

CODICE FISCALE

91156810359

ALLA PROSSIMA USCITA...

Se vuoi scrivere sul nostro
giornalino, contattaci!

Editore

Associazione San Bernardino & Rifugio

Matildico

Via Togliatti n.1 –

42020 San Polo d'Enza (RE)

Cell. 339/1053723

347/1265587

www.rifugiomatildico.it

info@rifugiomatildico.it

Ci trovi anche su Facebook e

Instagram: Rifugio_Matildico

Redazione

Canuti Cristina – Giglioli Paola

Pingani Valentina

Rubriche:

Canuti Cristina

Chiapponi Ivano

Giglioli Paola

Bonfanti Chiara

Roveta Fernanda

Ludoteca Parr.Sant' Ambrogio-Rivalta

Il giornalino è spedito via mail
gratuitamente ai soci e a chi ne fa
richiesta.